

FEDERAZIONE DIRSTAT – FIALP

www.dirstat.it - dirstat@dirstat.it

Roma, 14 aprile 2021

Prot. 38

Prof. Mario Draghi

Presidente del Consiglio dei Ministri

presidente@pec.governo.it

Dott. Daniele Franco

Ministro dell'Economia e delle Finanze

segreteria.ministro@mef.gov.it

On. Dott. Renato Brunetta

Ministro per la Pubblica Amministrazione

comunicazione.ministropa@governo.it

Signori Ministri della Repubblica

Commissioni Parlamentari

Affari Costituzionali, Finanze e Lavoro

Onorevoli Parlamentari

Camera dei Deputati e Senato della Repubblica

Onorevole Presidente, Onorevoli Ministri, Vice Ministri e Sottosegretari di Stato, Onorevoli Parlamentari,

tra le riforme strutturali che interessano il nostro Paese, due sembrano in particolare quelle strategiche su cui incentrare l'azione di Governo.

Dalle dichiarazioni del Sig. Presidente del Consiglio riportiamo le seguenti affermazioni, che da un'attenta lettura, fanno emergere le linee guida dell'azione di Governo:

“Negli anni recenti i nostri tentativi di riformare il paese non sono stati del tutto assenti, ma i loro effetti concreti sono stati limitati. Il problema sta forse nel modo in cui spesso abbiamo disegnato le riforme: con interventi parziali dettati dall'urgenza del momento, senza una visione a tutto campo che richiede tempo e competenza.”

L'avverbio “forse” sembra l'unico riscontrabile nel discorso del Presidente Draghi e ciò è significativo perché riferito alle riforme prioritarie **Fisco** e **Pubblica Amministrazione**, che hanno bisogno certamente di un lasso temporale piuttosto lungo.

La soluzione ai problemi è esattamente quella che il Presidente Draghi ha indicato:

“ Non è una buona idea cambiare le tasse una alla volta”.

E proseguendo:

“Nel caso del fisco, per fare un esempio, non bisogna dimenticare che il sistema tributario è un meccanismo complesso, le cui parti si legano una all'altra. Non è una buona idea cambiare le tasse una alla volta. Un intervento complessivo rende anche più difficile che specifici gruppi di pressione riescano a spingere il governo ad adottare misure scritte per avvantaggiarli.

A proposito di quest'ultima affermazione del Presidente Draghi, ci permettiamo di ricordare che l'abolizione del prelievo del 3% detto “contributo di solidarietà” sui redditi di 300.001 euro annui lordi non ha un “padre riconosciuto” perché tale soppressione è avvenuta nel silenzio più assoluto: come avrebbero fatto i parlamentari a giustificare la soppressione di cui innanzi che fruttava 321 milioni di euro all'anno all'Erario per giustificare poi il prelievo sulle cosiddette pensioni d'oro il cui gettito è stato appena di 76 milioni all'anno?

Pensioni d'oro di cui soltanto alcune erano veramente tali, cioè quelle mensili che variavano da 45 mila a 91 mila euro lordi, si ripete **MENSILI**.

Il taglio poteva riguardare queste ultime pensioni, non sempre coperte da **contribuzione**, ma **non onesti lavoratori** come Prefetti, Diplomatici, Magistrati, Professori Universitari, Dirigenti civili e militari “responsabili” (?) di aver maturato il proprio emolumento pensionistico dopo 45 anni di contributi, subendo poi un taglio di solidarietà “permanente” per gli anni superiori a 40, contributi sterilizzati e trasferiti in un apposito fondo INPS.

La cosa inquietante sono stati gli **insulti** pesanti e velenosi lanciati sulla categoria da più di un **parlamentare**, nascosto vigliaccamente dietro l'immunità “parlamentare”, divenuta vera e propria “impunità”.

“Inoltre, le esperienze di altri paesi insegnano che le riforme della tassazione dovrebbero essere affidate a esperti, che conoscono bene cosa può accadere se si cambia un'imposta. Ad esempio la Danimarca, nel 2008, nominò una Commissione di esperti in materia fiscale. La Commissione incontrò i partiti politici e le parti sociali e solo dopo presentò la sua relazione al Parlamento. Il progetto prevedeva un taglio della pressione fiscale pari a 2 punti di Pil. L'aliquota marginale massima dell'imposta sul reddito veniva ridotta, mentre la soglia di esenzione veniva alzata. Un metodo simile fu seguito in Italia all'inizio degli anni Settanta del secolo scorso quando il governo affidò ad una commissione di esperti, fra i quali Bruno Visentini e Cesare Cosciani, il compito di ridisegnare il nostro sistema tributario, che non era stato più modificato dai tempi della riforma Vanoni del 1951. Si deve a quella commissione l'introduzione dell'imposta sul reddito delle persone fisiche e del sostituto d'imposta per i redditi da lavoro dipendente.”

“Una riforma fiscale segna in ogni Paese un passaggio decisivo. Indica priorità, dà certezze, offre opportunità, è l'architrave della politica di bilancio”.

I mali cronici del nostro Paese in termini di tasse sono soprattutto l'evasione e l'elusione create certamente dall'innalzamento dagli anni '80 in poi delle aliquote fiscali per le **classi povere dal 10% iniziale al 23% attuale** e dalla riduzione delle stesse aliquote per le **classi ricche dal 72% (1974) al 43% attuale**: basta pensare che l'aliquota del 43% è comune ai redditi miliardari e a quelli di semplici lavoratori che hanno la disavventura di superare i 75.000 euro annui lordi.

Per quanto concerne la **Pubblica Amministrazione** non servirebbero nuove leggi perchè occorrerebbe soprattutto coordinare quelle esistenti ed eliminare quelle inutili.

Nella Pubblica Amministrazione cosiddetta privatizzata occorrerebbe creare un'Area Quadri già annunciata a pag. 6 delle linee programmatiche elaborate dal Ministro della Funzione Pubblica, Area Quadri già presente peraltro nella Pubblica Amministrazione non privatizzata (Prefetti, Magistrati, Professori Universitari, Dirigenti di Corpi di Militari e di Polizia, compresi i Dirigenti del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco) e nel mondo del lavoro privato.

L'errore di fondo è quello di voler separare la politica dall'Amministrazione corrente, assurdo concetto, peraltro non realizzabile. Quello che occorre non fare è ricorrere alle nomine politiche della dirigenza, errore grave sotto il profilo qualitativo e quantitativo. **Infatti nella Pubblica Amministrazione composta da dirigenti "doc"** (Prefetti, Magistrati, Professori Universitari, Dirigenti di Corpi di Militari e di Polizia, compresi i Dirigenti del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco) non è prevista alcuna nomina dall'esterno dei dirigenti in quanto l'inquinamento non sarebbe **né tollerato, né funzionale.**

Come accennato, nella Pubblica Amministrazione privatizzata manca la cosiddetta **Area Quadri** di supporto alla Dirigenza, area quadri che esiste **sia nel lavoro privato, sia nel lavoro Pubblico non privatizzato compresi i settori di corpi di militari e di polizia** ove gli Ufficiali inferiori e gli Ufficiali superiori rappresentano un'Area Quadri altamente professionale **a cui sono riservate "peraltro"** trascorso un certo numero di anni, **le retribuzioni del Colonnello e del Generale di brigata.**

Il "gap" giuridico ed economico delle due dirigenze - **privatizzate e non** - risulta del tutto evidente perché alla dirigenza non privatizzata (ed anche agli altri dipendenti, compresi i sottoufficiali e truppa) **sono stati concessi, dal contratto 2016 automatismi retributivi e promozionali,** che hanno avuto come effetto di porre tutta la componente non privatizzata anche a livello impiegatizio in vantaggio retributivo del 30% su tutti gli altri dipendenti, dirigenti compresi.

Quanto precede per non parlare del rispetto della scadenza temporale dei contratti stessi: quelli con decorrenza 1/1/2019 sono già tutti chiusi da tempo per i dipendenti pubblici "doc", mentre quelli degli altri non hanno ancora cominciato la trattativa.

Vi sono poi, gangli importanti della Pubblica Amministrazione, in cui le disparità di trattamento vengono stravolte e non colmate: **ci riferiamo all'Area dei medici del Ministero della Salute e dell'AIFA a cui non è stata riconosciuta, la peculiarità del rapporto di lavoro, con l'esclusività del rapporto stesso.**

Tale peculiarità è appannaggio da tempo dei medici del SSN e di qualche area medica nell'area delle funzioni centrali.

Si aggiunge che nonostante le nostre ripetute richieste, ha visto la luce un provvedimento del Governo Conte farraginoso e complesso, per cui i lavoratori privatizzati continuano a riscuotere il TFR o TFS, (normalmente definiti "liquidazione di fine rapporto") **ratealmente e in tempi lunghi.**

Continua per costoro il danno, seguito dalla beffa di dover pagare alla banche congrui rimborsi per l'anticipazione di quanto a loro dovuto e maturato con versamenti contributivi.

Deferenti ossequi.

IL PRESIDENTE DIRSTAT-FIALP
SETTORE MINISTERI-AGENZIE FISCALI
Dott. Arcangelo D'Ambrosio

ALLEGATO N. 1 IRPEF e IVA

ALLEGATO N. 2 PUBBLICA AMMINISTRAZIONE